

# SPINOZA: UNA MISTICA AL DI LÀ DEL DISCORSO RAZIONALE

GENNARO AULETTA

## 1. È una filosofia *more geometrico*?

L'idea che la filosofia di Spinoza rappresenti un perfetto esempio di un pensiero *more geometrico demonstrato* è talmente diffusa da non rendere necessaria una specifica argomentazione. Se si prende la struttura dell'*Ethica*, è evidente che la materia trattata è suddivisa in Definizioni, Assiomi e Proposizioni, di cui solo le ultime sono oggetto di dimostrazione a partire dalle Definizioni, dagli Assiomi e da Proposizioni precedenti, esattamente come un trattato tradizionale di geometria euclidea. Fin qui si tratta di un fatto inoppugnabile. Il punto è che comunemente viene stabilita una equivalenza tra questa struttura formale e il contenuto della filosofia spinoziana, per cui essa sarebbe una filosofia « dimostrativa », una metafisica che parallelizzerebbe le scienze empiriche del suo tempo. Qui di seguito si intende confutare questa tesi.

## 2. *Struttura triadica della sua filosofia*

Se si entra nello specifico di un testo come l'*Ethica* o il *Tractatus Theologico-Politicus*, ci si accorge che, su diversi piani, la struttura concettuale di Spinoza è articolata sempre triadicamente. E qui si manifesta subito il problema: infatti la struttura formale « dimostrativa », a cui si è fatto riferimento prima, corrisponde in realtà solo al secondo momento di ognuna di queste triadi, e quindi risulta una sfasatura tra questa forma e il contenuto filosofico che appare perciò più ampio di quanto la tesi dell'equivalenza tra le due voglia ammettere. Perché Spinoza sia ricorso a questa forma di argomentazione e di esposizione è cosa che apparirà chiara più avanti. Preliminarmente si intende mostrare il carattere e il significato della struttura triadica come

tale. A tal fine si considerano tre aree tematiche: la metafisico-gnoseologica, l'etica, e la sfera politico-religiosa (che in Spinoza costituisce un tutt'uno).

### 2.1. *La gneoseologia e la metafisica*

Spinoza dice che ci sono tre tipi di conoscenza: 1. la conoscenza sensibile, 2. la conoscenza razionale, 3. l'intuizione [E: II, p. XL, II scholium].

Già da questo è chiaro che si tratta di un ordine ascendente, dall'inferiore al superiore. Vediamo velocemente nello specifico i tre momenti.

1. Spinoza chiama la prima forma di conoscenza «immaginazione» e la fa consistere nella generalizzazione (nozioni universali) a partire sia dagli individui che da segni [ivi]. In questo tipo di conoscenza esperiamo il mondo nel suo aspetto immediato, dal quale siamo poi portati illecitamente a generalizzare producendo idee false [E: II, p. XLI]. Insomma si tratta di una forma di conoscenza in senso letterale «volgare», cioè dell'approccio comunemente adottato dalla maggior parte degli esseri umani.

2. Il secondo genere di conoscenza consiste nelle nozioni comuni [E: II, p. XL, II scholium], ed è considerato, insieme al terzo genere, necessariamente vero [E: II, p. XLI]. Le nozioni comuni non hanno qui nulla a che vedere con gli «universali» nel senso delle conoscenze del I genere: si tratta invece di una conoscenza razionale e geometrica delle leggi (che sono in senso proprio universali) che regolano la successione delle cose nel tempo secondo una serie di cause e di effetti. La concatenazione delle cose cade sotto un singolo attributo di Dio [E: I, p. XXVIII]. Abbiamo quindi serie «parallele» di cose per ciascuno attributo [E: II, pp. V-VII]. Ad esempio la serie dei pensieri e quella delle cose materiali (che afferiscono ai due attributi della Mente e dello Spazio) si corrispondono perfettamente [E: II, p. VII]. È per definizione una conoscenza *more geometrico*, ed è ciò che noi oggi chiamiamo «scienza della natura». Si tratta quindi di una forma di cognizione ben superiore alla prima, ed è chiaramente accessibile solo ad alcuni ristretti circoli (gli scienziati).

3. La scienza intuitiva, il terzo tipo di conoscenza, procede *ab adaequata idea essentiae formalis quorundam Dei attributorum*

*ad adaequatam cognitionem essentiae rerum* [E: II, p. XL, II scholium]. Spinoza dice anche: *Tertium cognitionis generum procedit ab adaequata idea quorundam Dei attributorum* [E: V, p. XXV]. Le cose in questo caso non vengono più considerate in quanto cause delle altre secondo le serie parallele (geometricamente siamo su un piano suddiviso in colonne), tipiche del II genere di conoscenza, ma come causate e originate da Dio. In questo caso Dio è il centro verso cui convergono i diversi raggi che partono dalle cose e viceversa (geometricamente si tratta di una piramide, il cui vertice è Dio, e la cui base coincide con il piano precedente, ma senza suddivisione in colonne). In questa ottica gli enti finiti non appaiono contingenti ma sono necessari [E: I, pp. XXIX e XXXIII]. Infatti qui non c'è alcun ordine temporale (le colonne).

### 2.2. *L'etica*

Anche l'etica si distingue in tre momenti: 1. il comportamento egoistico dettato dall'autoconservazione, 2. *l'amor fati*, 3. *l'Amor Dei intellectualis*.

1. L'autoconservazione è ciò che Spinoza chiama la schiavitù degli affetti, che ci fa agitare e fluttuare [E: III, p. LIX, scholium]. Ciò deriva dal bisogno di autoconservazione di tutte le cose [E: III, p. VI; IV, p. XXII]. In questo momento si resta prigionieri del bisogno immediato e si persegue un'etica che è in ultima analisi fondata sull'egoismo individuale. Come accade per il I tipo di conoscenza, anche il I tipo di etica caratterizza l'uomo comune.

2. Diverso è *l'amor fati*. La comprensione razionale delle cause (che deriva dalla e corrisponde alla conoscenza del II tipo) ci porta all'accettazione stoica di ciò che il fato (che dipende da Dio) ci ha riservato [T: c. IV: *Opera*, III, 58]. È già un modo di liberarsi dalle passioni [E: V, p. XXXVIII]. Qui il modello resta quello di un autocontrollo e di una condotta di vita disciplinata al fine di conseguire un'esistenza il più possibile priva di turbamenti — di quello provocato dalla morte innanzitutto, che bisogna imparare ad accettare. E qui è chiaro che si tratta di un'etica di élite, esattamente come accadeva per il II tipo di conoscenza.

3. *L'Amor Dei intellectualis* è l'amore con cui Dio ama se stesso in quanto si può spiegare a partire dalla essenza della mente umana considerata *sub specie aeternitatis* [E: V, p. XXXVI]. È appunto la mistica unione con Dio. Qui non si agisce bene

perché si spera in un premio ma perché la virtù è anche il premio: è la beatitudine [E: V, p. XLII]. Si tratta di una pienezza di azione etica in cui forma e contenuto dell'azione, mezzi e fini si corrispondono perfettamente. Non ci si limita più ad accettare stoicamente il fato, ma, consapevoli — grazie al terzo genere di conoscenza — che tutto procede necessariamente da Dio, l'anima si abbandona con gioia e partecipazione intellettuale a ciò che Dio ci riserva. Ovviamente questo terzo tipo di etica può riguardare solo il filosofo-mistico, ed è per natura individuale.

### 2.3. La sfera politico-religiosa

Anche qui abbiamo una triade: 1. la sfera dell'egoismo, 2. la sfera della legalità e della religione pubblica, 3. la sfera della religione privata.

1. La sfera dell'egoismo è quella in cui gli uomini agiscono perseguendo unicamente i propri bisogni individuali senza alcun riferimento alle esigenze degli altri. Qui è lecito dire che l'utile privato è l'unico metro di azione e comportamento — una visione della società che ricorda molto le posizioni più radicali della sofistica o, più recentemente, della morale utilitaristica o liberistica *sans façon*.

2. Spinoza insiste sul fatto che la religione ha la decisiva funzione di disciplinare e creare comportamenti non egoistici senza i quali non può esistere la società umana, e quindi va di pari passo con la sfera delle leggi dello Stato e ne rappresenta addirittura il miglior sostegno [T: cc. V, XIII; cfr. Introduzione a M]. Perciò Spinoza è favorevole a una religione di Stato, anche se ritiene (proprio per quell'esigenza di universalità che contraddistingue sempre il II momento) che ogni religione di Stato debba rispettare alcuni essenziali principi o comandamenti. Questi sono: I. Dio esiste, II. è unico, III. è onnipresente, IV. ha suprema giurisdizione su tutto, V. il culto consiste solo nella giustizia e nella carità (l'amore per il prossimo), VI. chi vive secondo questi comandamenti è salvo, chi li trasgredisce è condannato, VII. Dio perdona i peccatori penitenti [T: c. XIV]. In questa sfera gli uomini sono determinati dalla ragione (o almeno vi si conformano) e non più dalla natura delle pulsioni [T: c. XVI]. Infatti di pari passo all'obbedienza a questi comandamenti va quella alle leggi dello Stato. In conclusione qui si agisce bene o perché si è

puniti o perché si spera di ricavarne un premio (contingente o eterno). È evidente il parallelo tra l'accettazione di questa legalità sociale (e quindi la rinuncia, almeno parziale, al proprio egoismo) e l'accettazione del fato o delle leggi di natura, che contraddistingue il II tipo di etica e di conoscenza.

3. Tutt'altra faccenda è la religione privata. Qui lo Stato non può più comandare e vietare, perché, siamo nell'ambito delle credenze e della fede personali, che vanno sempre rispettati [T: c. XX]. In sostanza Spinoza riserva al privato cittadino la facoltà di aderire personalmente e più profondamente a quanto stabilito da Dio (non per il premio o la punizione che ne può conseguire). Quindi a un livello più alto questa forma di religione diventa necessariamente il mistico *Amor Dei intellectualis*. Ancora una volta siamo in un ambito squisitamente individuale, accessibile solo al mistico-filosofo.

### 3. Confronto tra le diverse triadi

Ricapitoliamo brevemente le analogie tra i corrispettivi singoli momenti delle triadi.

Per quanto riguarda il *primo momento*, esso consiste nella cieca pulsione e nelle passioni, sia a livello cognitivo che etico e politico-religioso. Spinoza nutre un assoluto disprezzo per esso.

Diversamente stanno le cose per il *secondo momento* che, in tutti e tre gli ambiti, è caratterizzato dalla razionalità, dall'universalità e dalla pubblicità.

Il *terzo momento* consiste invece nella più perfetta intuizione di Dio, che è conoscenza, amore e religione al tempo stesso. Per questo Spinoza dice che la conoscenza di Dio, che è l'amore intellettuale di Dio, è la massima virtù [E: V, p. XXV]. Qui la meta non è estrinseca al cammino ma è il cammino stesso. Questa esperienza per Spinoza è il mistico. È da notare che essa non consiste in un rovesciamento dell'ordine razionale (a cui è comunque complementare) ma in un rovesciamento dell'evidenza immediata (dei sensi, cioè dell'evidenza del primo momento). A tal proposito sia il primo momento quanto il terzo sono individuali: ma mentre il primo è caratterizzato da una individualità chiusa in se stessa, egoistica, conflittuale, attaccata ai suoi bisogni immediati, l'individualità del terzo momento è generosa e serena, ed è connotata

da una fondamentale apertura nei confronti di Dio. Si noti inoltre che l'esperienza mistica non è solo unità con Dio ma una contemporanea affermazione dell'unità (il mio amore di Dio è l'amore di Dio) e della differenza (così come si esprime *attraverso me*). Ma non si tratta in alcun modo di una mistica drammatica: c'è completezza sia nella vicinanza, sia nella lontananza.

#### 4. Il metodo razionale

Ora siamo in grado di rispondere alla domanda che ponevamo all'inizio: come mai Spinoza utilizza un'esposizione *more geometrico*, che corrisponde perfettamente al secondo tipo di conoscenza, di etica e di religione, ma non al terzo, che pure è il fine della sua opera? Il motivo è semplice: la scienza intuitiva o l'amore intellettuale di Dio per definizione non possono essere oggetto di un discorso razionale. Il cammino razionale, che sembra centrale nell'*Ethica*, in realtà serve a condurre il lettore allo stato mistico, che, come si è detto, è sempre individuale, e quindi resta un percorso lasciato al lettore stesso — è tipico di Spinoza, come si evince anche dal carteggio, il fatto che non voglia convincere nessuno. Ora accentuare il secondo momento o il metodo espositivo o argomentativo di Spinoza significa fraintendere il senso della sua opera filosofica, che mira interamente al «terzo livello». Non a caso Spinoza si è occupato di metafisica sin dalla gioventù sempre con esplicite e reiterate motivazioni etiche.

#### 5. Precedenti

Questa distinzione tra il cammino razionale e l'esito mistico-intuitivo non è una novità nel pensiero filosofico: già in Platone si trova come distinzione tra il momento discorsivo del pensiero (διάνοια) e quello della intuizione intellettuale (νόησις) [R: 511d-e]. L'intera opera di Platone (almeno del Platone precedente al periodo del *Sofista*) deve essere intesa come un tentativo di condurre il lettore, attraverso lo strumento del dialogo (del discorso) all'acquisizione di quelle verità ultime (il Bene [R: 509b] ma anche qualsiasi εἶδος) che non possono essere oggetto di discorso ma solo di intuizione o di visione diretta da parte delle anime nell'iperuranio.

#### 6. Conclusioni

Prescindendo qui dal merito delle posizioni di Spinoza — su cui si può avvertire qualche perplessità, anche se l'esito finale della sua etica appare del tutto condivisibile —, resta una importante lezione metodologica. La relazione da lui stabilita tra il percorso razionale e la mistica è di grande valore, in quanto da una parte delimita il discorso filosofico, evitando la mescolanza di generi diversi, ma dall'altra lo apre all'indicibile come complemento indispensabile del dire, senza il quale la filosofia tenderebbe a diventare un sistema chiuso e quindi sterile.

#### BIBLIOGRAFIA

- MOSES MENDELSSOHN, *Jerusalem*, a cura di G. Auletta, Guida, Napoli 1990.  
 PLATONE, *Opera*, Clarendon, Oxford 1910, 1989.  
 — *Respublica* (= R), in: *Opera* IV.  
 BARUCH SPINOZA, *Opera*, a cura di C. Gebhardt, Winters, Heidelberg 1925, 1972.  
 — *Ethica* (= E), in: *Opera* II, 41-308.  
 — *Tractatus Theologico-Politicus* (= T), in: *Opera* IV, 1-247.